

CAPITOLO I

L'evoluzione del fenomeno mafioso e della disciplina di contrasto

1. *Dalla comparsa del fenomeno mafioso fino alla sua penetrazione nel tessuto europeo*

Le c.d. “mafie storiche” originarie del Meridione del nostro Paese hanno origini legate alle peculiarità sociali e storiche delle aree in cui sono nate e, successivamente, prosperate.

Tuttavia, andando ad analizzare gli eventi e le condizioni sociali che hanno portato alla nascita e al successivo sviluppo delle mafie storiche, è possibile ipotizzare che esista un'origine storica comune, vale a dire una condizione di sostanziale assenza di legalità¹.

Infatti le suddette organizzazioni mafiose, nella specie la mafia siciliana, quella calabrese e la camorra, hanno avuto origine nel Meridione del nostro Paese già durante le dominazioni bizantine, arabe e spagnole. Durante il periodo degli Stati assoluti, i territori del Mezzogiorno erano caratterizzati per avere un basso, o addirittura nullo, livello di legalità, vista la difficoltà che le autorità centrali incontravano nell'esercitare le proprie autorità in zone così lontane dalle capitali². Questa tendenza si riscontra inizialmente in Sicilia e Calabria, dove l'assenza di un'autorità statale, che controllasse il territorio e facesse rispettare le leggi, rese possibile lo svilupparsi di gruppi spontanei “mafiosi”, i quali riuscirono a consolidare il proprio potere ricorrendo alla violenza e alla sopraffazione. Inoltre i gruppi mafiosi furono rafforzati anche dagli stessi rappresentanti del potere ufficiale, poiché essi delegarono ai suddetti gruppi funzioni di ordine pubblico. Tale attitudine alla commistione tra potere ufficiale e potere criminale fu mutuata dai Borboni del Regno delle Due Sicilie, che la estesero anche alla camorra affidandole funzioni di ordine pubblico³.

1 Turone G., *Il delitto di associazione mafiosa*, Milano, 2015, pag. 109.

2 Jamieson A., *Le organizzazioni mafiose*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Torino, 1997, pag. 464.

3 Turone G., *Il delitto di associazione mafiosa*, Milano, 2015, pag. 110.

Le suddette associazioni mafiose hanno mostrato una tale capacità di evolvere, di introdurre nel circuito economico le ricchezze accumulate con i mezzi predatori, da divenire esse stesse dei soggetti economici e differenti dalle altre forme criminali comparse nel corso della storia. Infatti ciò che viene definito mafia è un'attività criminale che si relaziona con soggetti economici, incidendo non soltanto sulla diversa distribuzione di patrimoni ma anche sulla loro produzione. Difatti le mafie, nel corso della storia, sono sempre state legate all'economia poiché non esiste mafia se non in relazione al denaro e alle attività economiche. Mafia ed economia sono due fenomeni interconnessi fin dalla loro genesi e le organizzazioni mafiose contemporanee, che si interessano alle attività economiche, non sono una novità, ma sono solamente la continuazione di un'attività connaturale all'essere mafioso⁴.

Il metodo mafioso è, prima di tutto, un mezzo per capitalizzare la violenza, ovvero un modo per procurarsi risorse economiche con l'uso della forza, così da poter definire la mafia come attività criminale che diventa anche economica. Quindi nella dimensione imprenditoriale non vi è un confine certo tra l'economia legale e quella illegale, dato che le due non si contrastano a vicenda, tanto da sembrare che la convivenza sia la caratteristica principale del loro rapporto⁵.

Una tale capacità organizzativa e lucrativa si è rivelata superiore a quella di ogni altro tipo di criminalità organizzata, vista la disponibilità di sempre più ingenti capitali, derivati dalle molteplici attività illecite svolte, accresciuti dal narcotraffico, e poi riciclati tramite attività lecite ancor più lucrative⁶. Tale settore sembra, infatti, essere quello di principale interesse delle organizzazioni mafiose, essendo calcolato che in Italia il giro di affari è di 35 miliardi e, nel mondo, di 560 miliardi. Risulta, quindi, comprensibile per quale motivo sia questo ambito

4 Ciconte E., *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, vol. IV*, Rubettino, 2016, pagg. 20-21.

5 Ciconte E., *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, vol. IV*, Rubettino, 2016, pag. 21.

6 Mantovani F., "Mafia: la criminalità più pericolosa", in *Rivista italiana di diritto e procedura penale, fasc.1*, 2013, pag. 19.

dell'imprenditorialità illecita a determinare l'importanza globale della criminalità mafiosa e delle gerarchie al suo interno⁷.

Tuttavia, l'attività imprenditoriale illecita delle organizzazioni mafiose si estende ad altri e vari settori. Essa si inserisce nella sfera della prostituzione, anche se non direttamente, lasciando agire le organizzazioni criminali straniere, molto ben organizzate e capaci di operare direttamente sul territorio di destinazione, con il compito di occuparsi della fase operativa del viaggio dei clandestini. Tuttavia dietro queste organizzazioni straniere si trovano le mafie nostrane, che operano come esattori di tasse in questo fruttifero mercato illegittimo⁸.

Deve essere menzionato, inoltre, il settore del contrabbando fra quelli di interesse dell'attività illecita delle criminalità mafiose. Il contrabbando, tuttavia, merci e tabacchi non è percepito come attività illecita, specialmente nel territorio del napoletano dove opera la camorra. In tale contesto ambientale si è assistito a un notevole scarto tra la percezione da parte della popolazione del contrabbando come attività innocua e, addirittura come fonte di sostentamento, e la legge che lo definisce attività illecita. Difatti tutti coloro che hanno operato in questo settore, hanno sempre goduto di una larga comprensione sociale, istituzionale e culturale; questo poiché il contrabbando di merci, tabacchi, il lotto clandestino e, addirittura l'usura, vengono percepiti come contrappeso di attività assicurate dallo Stato e richieste dal libero mercato, divenendo così un'attività illecita ma non per la morale corrente⁹.

Storicamente, a Napoli, il contrabbando è stato promosso dalle truppe alleate di occupazione, le quali vendevano le eccedenze di cibo e sigarette a persone che, in seguito, le rivendevano al mercato nero. Il fatto che il contrabbando fosse ritenuto una mera attività per sopravvivere, e non criminale,

7 Cicone E., *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, vol. IV*, Rubettino, 2016, pag. 28.

8 Cicone E., *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, vol. IV*, Rubettino, 2016, pagg. 26-27.

9 Cicone E., *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, vol. IV*, Rubettino, 2016, pag. 29.

viene dimostrato dall'esito delle prime operazioni repressive della Guardia di Finanza; infatti a seguito di queste attività di soffocamento si svolsero scioperi dei contrabbandieri, manifestazioni in piazza e assemblee pubbliche dei medesimi. La visione del contrabbando di sigarette come una sorta di attività atta alla sopravvivenza si estendeva anche agli stessi inquirenti, molto probabilmente per evitare lo scoppio della questione sociale; ma fu proprio questo settore di attività a determinare l'evoluzione della camorra da fenomeno di criminalità locale a fenomeno nazionale e internazionale, poiché agivano insieme a questi criminali anche gruppi di avventurieri internazionali, soprattutto americani, banche svizzere e di altri Paesi europei e imprese straniere¹⁰. Tutto questo ha determinato e determina il nascere e il rafforzarsi del mercato del contrabbando di tabacchi.

Oltre ai sopra descritti settori di interesse delle organizzazioni mafiose deve essere annoverato anche quello della contraffazione, per il quale il nostro Paese si trova in prima fila con un fatturato di oltre 6 miliardi di euro, principalmente nel campo dell'abbigliamento ma anche dei cd, dvd, software e prodotti alimentari. Tale mercato, viste le sue dimensioni, non è controllato soltanto dalle mafie, infatti si presenta come un'economia in cui coesistono operatori legali, che ricorrono al mercato del falso in aggiunta alla loro attività lecita, e operatori illegali, aventi come ragione economica la produzione e il commercio di merce contraffatta e aventi legami di vario genere con le organizzazioni criminali. Nella categoria degli operatori legali devono essere inseriti coloro che realizzano e commerciano beni che sembrano essere attinenti a marchi noti o territoriali; oppure coloro che introducono sul mercato del falso le eccedenze di beni originali. Per ciò si tratta di un vasto e complicato settore difficilmente riconducibile a un'unica impronta criminale e mafiosa¹¹.

Nel nostro Paese il suddetto mercato è diffuso su tutto il territorio, anche con importanti ramificazioni all'estero, ma trova una delle sue sedi a Napoli e in

10 Ciconte E., *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, vol. IV*, Rubettino, 2016, pag. 30.

11 Ciconte E., *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, vol. IV*, Rubettino, 2016, pag. 73.

Campania, ove ricopre un ruolo fondamentale nell'economia di alcuni gruppi camorristi, i quali operano principalmente in due modi anche sovrapponibili tra loro. La prima modalità di azione è quella del reinvestimento di proventi illeciti attraverso lo scambio e la collaborazione con imprenditori del settore collusi o sottoposti a coercizione, dall'altro lato i gruppi camorristi possono agire come operatori diretti del settore, ovvero come imprenditori che attraverso l'accumulazione di capitali illeciti passano a una dimensione mafiosa¹².

La dimensione della contraffazione è un circuito aperto, spesso controllato in senso mafioso, ma anche dotato di una dimensione imprenditoriale, questo poiché sono molto varie le modalità con le quali le organizzazioni camorristiche entrano in contatto con le attività di impresa; infatti può capitare che gli investimenti siano effettuati da singoli esponenti mafiosi, senza una partecipazione completa del sodalizio, oppure da esponenti di clan diversi¹³.

Il settore della contraffazione nel nostro Paese ha una lunga storia e ha raggiunto una dimensione globale, divenendo capace di produrre enormi fatturati e di impegnare un gran numero di persone; inoltre, essendo dei mercati illegali, essi sono regolati da forme di regolazione violente, che possono manifestarsi sia in rapporti gerarchici di sopraffazione sia in aggressioni a cose o persone. La dimensione e la varietà di questi mercati è tale da sganciarli dal controllo esclusivo dei gruppi mafiosi, costituendo per questi ultimi un'occasione economica notevolmente remunerativa di reinvestimento di ricchezze accumulate illecitamente¹⁴.

Infine si può affermare che l'influenza delle organizzazioni mafiose nell'economia mondiale è talmente cospicua da aver reso le relazioni economiche e politiche il discrimine rispetto le altre forme di criminalità organizzata. Infatti le organizzazioni mafiose hanno giocato un ruolo fondamentale nella stessa

12 Ciconte E., *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, vol. IV, Rubettino, 2016, pag. 74-75.

13 Ciconte E., *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, vol. IV, Rubettino, 2016, pag. 75.

14 Ciconte E., *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, vol. IV, Rubettino, 2016, pag. 80.

globalizzazione grazie al sistema di imprese, alla compartecipazione azionaria in società e istituti di credito e alla capacità di movimentazione finanziaria; tutto ciò poiché il rapporto tra economia e sodalizi mafiosi è divenuto sempre più stretto, rendendoli due fenomeni interconnessi fra loro¹⁵.

A questo punto però, è necessario ripercorrere quali sono state le origini dei principali gruppi mafiosi storici.

1.1 *Excursus storico su Cosa Nostra*

Al fine di compiere un *excursus* storico completo circa l'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra" è necessario partire dal lontano XII secolo; infatti, nonostante l'indeterminatezza delle notizie storiche a riguardo, è probabile che le prime tracce di un fenomeno proto-mafioso siano rintracciabili già durante il periodo feudale. Nello specifico, sembra che le radici di tale fenomeno affondino nella setta segreta di origine popolare dei "Beati Paoli", nata in opposizione al potere ufficiale e operante in Sicilia e, probabilmente, anche in Calabria¹⁶. Essa sosteneva la legittimità dei delitti commessi a favore del bene pubblico e deriverebbe dalla più antica setta dei "Vendicosi"; nonostante le poche notizie storiche riguardo il suddetto movimento e il non comprovato collegamento con il fenomeno mafioso, vi è la certezza della mutazione del "rito sacro dei Beati Paoli" da parte di Cosa Nostra durante i rituali di iniziazione¹⁷. Da queste considerazioni si può dedurre che il sistema feudale è stato un terreno fertile per la nascita delle iniziali forme di un fenomeno proto-mafioso e, soprattutto, la situazione di grave assenza di un potere pubblico, che si è protratta anche dopo l'abolizione dell'ordinamento feudale¹⁸. In particolare, è stato proprio questo momento a determinare l'evoluzione del fenomeno mafioso alle forme attuali: con il crollo del sistema feudale vi fu la disgregazione degli equilibri sociali e l'appropriazione

15 Ciconte E., *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura, vol. III*, Rubettino, 2016, pag. 11.

16 Turone G., *Il delitto di associazione mafiosa*, Milano, 2015, pag. 37.

17 Turone G., *Il delitto di associazione mafiosa*, Milano, 2015, pag. 38.

18 Hess H., *Mafia*, Bari, 1973, pag. 22.

dei fondi da parte di nuovi ceti sociali, con la conseguente forte richiesta di protezione¹⁹. In una tale situazione la mafia si impose come un vero e proprio “sistema parallelo” di legge e di potere organizzato, di cui beneficiarono i *gabellotti*, affittuari dei padroni terrieri che subaffittavano ai contadini e costituenti la nuova effettiva classe dirigente. Tali *gabellotti* si servivano del sistema parallelo mafioso per imporre le proprie condizioni contemporaneamente ai fittavoli e ai proprietari delle terre, facendo leva sul clima intimidatorio che suscitavano; così, con il passare del tempo, crebbe la loro attitudine a incutere timore e rispetto, difatti reclutarono guardiani per difendere i propri beni e seguaci armati a fini coercitivi, il tutto per supplire all’assente funzione statale di garantire la sicurezza della proprietà²⁰.

Inoltre, è proprio durante l’Ottocento che inizia a parlarsi di mafia con l’accezione moderna del termine, infatti compare per la prima volta in un rapporto del 1865 a opera del prefetto di Palermo per indicare una “associazione malandrinesca”, anche se dai contorni non ancora ben definiti²¹.

Di primaria importanza nello sviluppo e nel rafforzamento della mafia siciliana giocò anche la delega di funzioni di ordine pubblico alla delinquenza mafiosa da parte dei Borboni: fu questa una delle radici più profonde delle commistioni con i pubblici poteri, che hanno caratterizzato la storia siciliana fino ai tempi più recenti²². Infatti, a partire dagli ultimi decenni dell’Ottocento e nel primo decennio del Novecento, la mafia rafforzò i propri legami con i detentori del potere formale, in particolar modo con gli uomini politici alla ricerca di accordi per favorire i propri interessi elettorali; un simile intreccio tra mafia e potere politico è stato possibile proprio poiché la mafia siciliana è stata, in origine, un fenomeno della vecchia nobiltà feudale e dei grandi proprietari terrieri, i quali furono sostenuti dai mafiosi contro le rivendicazioni contadine²³. Da questo

19 Pezzino P., *Mafia, Stato e società nella Sicilia contemporanea: secoli XIX e XX*, in AA.VV., “*La mafia e le mafie*”, Roma-Bari, 1994, pag. 10.

20 Turone G., *Il delitto di associazione mafiosa*, Milano, 2015, pagg. 41-42.

21 Lupo S., *Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, Roma, 1993, pag. 23.

22 Turone G., *Il delitto di associazione mafiosa*, Milano, 2015, pagg. 44-45.

23 *Relazione Carraro*, pag. 111.

particolare intreccio tra mafia e potere formale statale deriva il grande potere del sistema mafioso; in più, ponendosi come tramite tra i ceti più bassi della popolazione e quelli più alti, riuscì a guadagnarsi il consenso di gran parte del popolo siciliano e utilizzarlo, poi, contro di esso per serbare i privilegi dei potentati locali²⁴.

La situazione mutò soltanto apparentemente con l'avvento del fascismo: si poteva pensare che durante questo periodo la mafia fosse scomparsa poiché fu lo Stato a impegnarsi nel reprimere i movimenti contadini a vantaggio dei privilegi dei ceti abbienti, i quali non ebbero più la necessità di ricorrere alla mafia. Tuttavia, anche a seguito delle numerose operazioni di polizia condotte dal prefetto Mori, la mafia dei latifondisti non venne intaccata e finì con l'aderire al partito fascista, dando l'impressione che il fenomeno mafioso fosse scomparso²⁵. Ma così non fu, infatti durante la seconda guerra mondiale e, soprattutto per porre le basi per lo sbarco in Sicilia, gli Stati Uniti si servirono dei legami tra mafia italiana e mafia italo-americana; questo ulteriore intreccio con dei poteri ufficiali determinò le premesse per il rapporto di convivenza tra il potere mafioso e quello dello Stato che ha caratterizzato per molto tempo la storia della Repubblica italiana²⁶.

A seguito della caduta del fascismo, il sistema mafioso della *gabella* riprese il suo ruolo, tornando a sostituirsi ai proprietari terrieri e tenendo a freno il movimento contadino; con questa ripresa di vigore del sistema di potere mafioso tornò anche il riconoscimento delle autorità ufficiali, grazie al consenso che ancora godeva nel territorio siciliano. Esempificazioni di questo riconoscimento all'autorità mafiosa furono le numerose nomine a sindaci a favore di mafiosi, e la commissione di numerosi omicidi a danni di sindacalisti²⁷.

24 Meligrana M., *Sull'origine e sulla funzione sociale della mafia*, in Quaderni Calabresi, *Le ragioni della mafia* Milano, 1983, pag. 41.

25 Turone G., *Il delitto di associazione mafiosa*, Milano, 2015, pag. 49.

26 Comm. Parl. Antimafia, XI legislatura, *Relazione sui rapporti tra mafia e politica*, in *Mafia e politica*, Roma-Bari, 1993, pag. 72.

27 Violante L., *Non è la piovra. Dodici tesi sulle mafie italiane*, Torino, 1994, pag. 42.

Successivamente, verso la metà degli anni Cinquanta, i maggiori interessi mafiosi si spostarono nei grandi centri urbani in risposta alla legge di riforma agraria, con cui furono assegnate terre ai contadini. Inizialmente la mafia urbana era soltanto una proiezione di quella agricola, infatti la prima via utilizzata per insinuarsi nel tessuto cittadino fu quella dei mercati all'ingrosso, luoghi in cui poteva essere ancora esercitata la lucrosa attività di intermediazione sfruttando la debolezza del settore produttivo; l'importanza di questo settore viene dimostrata dal fatto che le varie cosche palermitane si scontrarono per il controllo di esso, sfociando nella "prima guerra di mafia"²⁸.

In questo periodo, tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, vi fu una "crisi di legittimazione del potere mafioso"; quest'ultima è principalmente riconducibile allo sviluppo dei partiti di massa che corrosero il consenso verso la mafia, ai tempi già designata *Cosa Nostra* e avente un organismo di vertice denominato "Commissione", e al ritiro della delega per la gestione dell'ordine pubblico da parte dello Stato. A tali motivi si può aggiungere anche la ripresa della repressione penale, la quale dissestò i gradi di Cosa Nostra tanto da determinare lo scioglimento della Commissione²⁹.

Durante questi anni a cambiare fu anche il ruolo del mafioso all'interno della società, divenendo una figura assimilabile al gangster urbano moderno, tendenzialmente privo di consenso da parte della popolazione e rappresentante di quella che può essere definita "nuova mafia", cioè quella che non riscontrava approvazione nel tessuto sociale³⁰. Questa trasformazione del ruolo del mafioso all'interno della società determinò anche l'indirizzo preso per rafforzare il prestigio ormai nettamente affievolito: venne, difatti, privilegiata l'accumulazione illegale di ricchezza, tant'è che nel 1957 vi fu a Palermo una riunione tra i mafiosi siciliani e quelli italo-americani circa l'amministrazione del contrabbando di tabacco e il traffico di stupefacenti³¹.

28 Turone G., *Il delitto di associazione mafiosa*, Milano, 2015, pag. 51.

29 Turone G., *Il delitto di associazione mafiosa*, Milano, 2015, pag. 52-53.

30 Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, Milano, 2007, pag. 83.

31 Lupo S., *Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, Roma, 1993, pag. 196.

La nuova mafia urbana volse il proprio interesse anche al settore edilizio, vedendo nella ricostruzione di Palermo dopo la grande guerra un'opportunità per favorire la nascita di imprese edili mafiose capaci di assicurarsi gli appalti pubblici più vantaggiosi³². Inizialmente quest'espansione imprenditoriale della mafia incontrò degli ostacoli nell'esistente *élite* politica-imprenditoriale, ma già dagli anni Settanta vi fu uno sviluppo tale da ribaltare la precedente condizione di subordinazione; tutto ciò fu reso possibile dagli esiti quasi totalmente assolutori dei processi di mafia e dalla crisi statale nella gestione della violenza³³.

Quindi proprio su queste basi si fonda l'evoluzione del fenomeno mafioso siciliano, che diventa un vero e proprio fenomeno gangsteristico-imprenditoriale, capace di far confluire nell'attività industriale i metodi basati sulla forza di intimidazione, e di legare sempre più gli affari illeciti e criminosi a quelli leciti; questa forza derivante dal versante economico si rifletté anche nell'impianto organizzativo di Cosa Nostra, difatti nel 1975 fu ricostituita la Commissione³⁴.

Quello che caratterizza la mafia siciliana, dagli anni Settanta in poi, è il binomio potere-imprenditorialità, il che le rende applicabile lo schema proposto per la mafia newyorkese basato sul rapporto tra *power syndacate*, attinente alle attività violente ed estorsive, ed *enterprise syndacate*, relativo alle imprese illecite³⁵. Quindi, leggendo la mafia palermitana alla luce di questo schema, si può affermare che il *power syndacate* consiste nell'organizzazione territoriale delle famiglie, capace di svolgere una funzione di pubblica sicurezza sulla base del binomio estorsione-protezione, invece l'*enterprise syndacate* incarna la rete degli affari illeciti; queste due entità sono reciprocamente funzionali l'una all'altra, poiché le imprese illecite necessitano di protezione. Tuttavia il monopolio territoriale è difficilmente applicabile nella sfera concreta, ciò è dovuto al fatto che gli affari travalicano i limiti territoriali delle singole famiglie; in questo modo l'organizzazione mafiosa è afflitta da due forze contrarie: la centralizzazione del

32 Comm. Parl. Antimafia, XI legislatura, *Relazione sui rapporti tra mafia e politica*, in *Mafia e politica*, Roma-Bari, 1993, pag. 103.

33 Turone G., *Il delitto di associazione mafiosa*, Milano, 2015, pag. 56-57.

34 Turone G., *Il delitto di associazione mafiosa*, Milano, 2015, pag. 57.

35 Becchi A. e Rey G.M., *L'economia criminale*, Roma-Bari, 1994, pag. 73.

potere militare nella Commissione e le spinte della rete degli affari verso l'esterno³⁶.

Nei primi anni Ottanta, di questa tensione all'interno dell'organizzazione mafiosa approfittò un altro schieramento, quello dei corleonesi, il quale dopo la "seconda guerra di mafia" impose il proprio dominio all'interno di Cosa Nostra. In questo periodo si assistette a un aumento sempre crescente della violenza, tanto da potersi parlare di terrorismo mafioso, dal momento che vi fu un numero altissimo di vittime, soprattutto tra i rappresentanti delle istituzioni impegnati nella lotta alla mafia³⁷.

Conseguentemente a questo carattere altamente violento, la mafia siciliana raggiunse, agli inizi degli anni Novanta, un elevato grado di dissenso popolare; per supplire a ciò dovette, quindi, ricorrere a nuove forme di condizionamento politico-elettorale, alla violenza e al potere economico. In linea con questa direzione furono gli assassinii dei giudici Falcone e Borsellino nel 1992, e, successivamente, le stragi dimostrative a Firenze, Milano e Roma; per tali azioni violente si può affermare che Cosa Nostra intraprese una vera e propria guerra contro lo Stato³⁸. Gli anni Novanta furono, però, per Cosa Nostra un periodo nel quale riuscì ad assumere un ruolo apicale nella gestione dei principali traffici e a imporre i propri modelli di comportamento, costituendo un modello organizzativo; in questi anni, inoltre, iniziò anche a ritenere passibili di sfruttamento nuove aree, quali i paesi dell'Est Europa³⁹.

A seguito della predetta fase violenta e aggressiva di Cosa Nostra, e oramai all'alba del nuovo millennio, si osserva che vi è stato un ritorno alla strategia del silenzio e alla conduzione degli affari secondo modalità più tradizionali, tanto che si può parlare di fase "dell'inabissamento", caratterizzata da più rigidi criteri di

36 Lupo S., *Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, Roma, 1993, pagg. 193-214.

37 Turone G., *Il delitto di associazione mafiosa*, Milano, 2015, pag. 61.

38 Turone G., *Il delitto di associazione mafiosa*, Milano, 2015, pagg. 61-62.

39 Comm. Parl. Antimafia, XI legislatura, *Relazione sui rapporti tra mafia e politica*, in *Mafia e politica*, Roma-Bari, 1993, pag. 35.